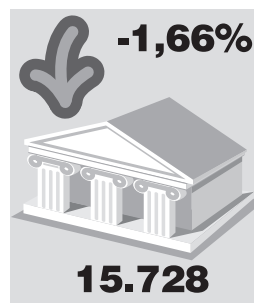


Fondazioni, oggi il ricorso contro la riforma

ROMA Fondazioni pronte alla guerra con Giulio Tremonti. Oggi il consiglio dell'Acri discuterà il regolamento della riforma varata dal ministro dell'Economia per «una serena valutazione» delle nuove norme, dichiara il presidente Giuseppe Guzzetti. Ma di sereno ci sarà ben poco nella seduta, visto che alla vigilia si sentono più «rumori» di guerra. I 30 istituti di Piemonte ed Emilia (l'Acri ne riunisce 89) hanno già fatto sapere di essere pronti al ricorso al Tar. Una pronuncia che fa apparire quasi scontata la conclusione a cui si giungerà oggi. Davanti ai giudici amministrativi si solleva la questione di incostituzionalità davanti alla Consulta. Il problema grave della riforma Tremonti, secondo gli esponenti delle fondazioni, è che nonostante le modifiche al testo del regolamento operate su suggerimento del consiglio di stato, la riforma di Via XX Settembre

mette a repentaglio la natura giuridica privata delle fondazioni soprattutto per l'indicazione che negli organi di indirizzo dovrà essere «prevalente» la presenza degli enti territoriali. Tra coloro che hanno già deliberato il ricorso c'è la Fondazione Manodori di Reggio Emilia, primo azionista della Bipop Carire prima della fusione con Capitalia. «La natura di enti di diritto privato delle Fondazioni bancarie - sottolinea il presidente della Manodori, Mauro Bigi - è stata sancita dalla legge Ciampi; con il decreto Tremonti si potrebbe configurare, invece, un regime giuridico speciale. Questo significa che si corre il rischio di creare un ibrido facilmente destinato alla paralisi, perché impossibile a muoversi in mancanza di quelle certezze normative che nascono esclusivamente dal riconoscimento chiaro ed univoco della sua natura».



petrolio

Londra



\$ 28,20

euro/dollaro



0,9808

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

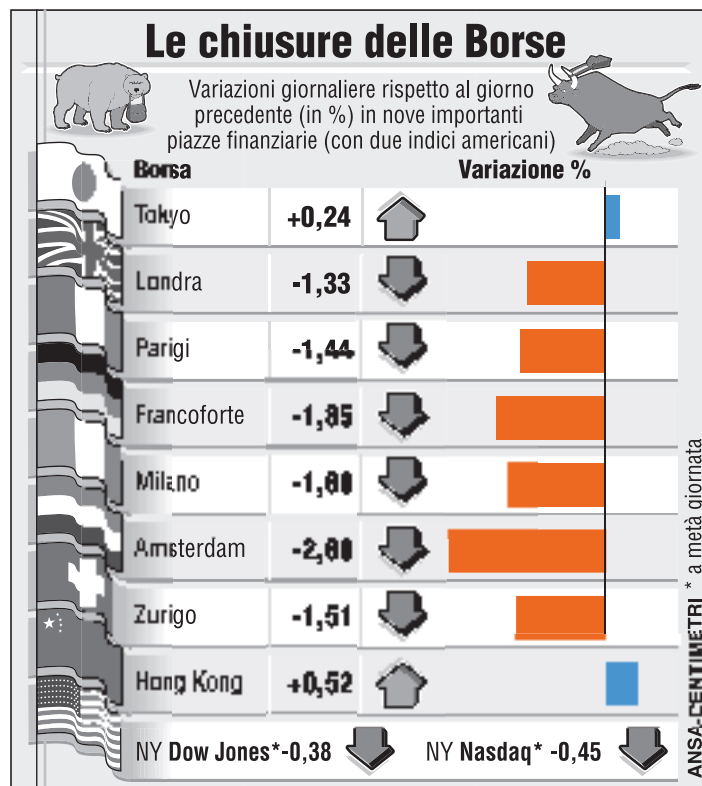
Scontro Francia-Europa sui conti pubblici

Parigi rischia l'avvertimento. Tremonti fa il fantasma e accetta le condizioni della Commissione

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La Francia rischia grosso nei confronti dell'Europa. Con i conti pubblici in disordine non ha voluto sentirne di assumere precisi impegni per il pareggio del bilancio, nemmeno per il 2006, e la Commissione ha minacciato, in ossequio al Trattato, di inviare al governo di Parigi un "avvertimento preventivo" per il probabile superamento del 3% nel rapporto deficit-prodotto interno lordo.

Dalla riunione dei ministri di Eurolandia a Lussemburgo è emersa l'immagine di una Francia contro tutti, e su un passaggio delicatissimo del processo di risanamento delle finanze. Una Francia cavaliere solitario, rappresentata dal ministro Francis Mer il quale ha rifiutato di sottoscrivere l'intesa notturna con tutti gli altri undici colleghi della zona euro, dopo sei ore di animato confronto. L'intesa è quella richiamata nella proposta già avanzata dalla Commissione per i paesi meno virtuosi come l'Italia, la Germania, il Portogallo e, appunto, la Francia: raggiungere il "close to balance": procedere al passo di una riduzione pari allo 0,5%, ogni anno e partendo dal 2003. Tutti hanno detto di sì ma il governo di centro-destra francese ha fatto muro, si è chiuso in uno splendido isolamento scatenando critiche persino dalla sua parte politica. Come quella dell'on. Jean-Louis Bourlanges, uno dei parlamentari più in vista dell'Udf, il quale ha detto: "La Francia rischia di rovinare la propria immagine europea". Vista l'antifona, il ministro italiano, Giulio Tremonti, è stato quasi come un fantasma a Lussemburgo. Non ha aperto bocca, s'è tenuto in terza fila ben nascosto dietro la mole del debito che cresce. Ha approvato le conclusioni dell'Eurogruppo e alla fine è volato via, portandosi dietro Maroni. Tremonti ha rinviato qualsiasi commento ad oggi: "Parlerò in parlamento", ha detto. Il commissario agli affari economici e monetari, Pedro Solbes, ha detto che una decisione sui conti



Borsa

Piazza Affari sempre giù ai minimi da cinque anni

Roberto Rossi

MILANO Nuovi minimi da cinque anni a questa parte. Piazza Affari non riesce a uscire dal tunnel. Colpa della Fiat, si potrebbe dire (scesa ai livelli del 1985), ma soprattutto colpa del mercato americano il cui andamento ha, ancora una volta, influenzato quello europeo e quello italiano.

Sta di fatto che il Mibtel ha chiuso in calo dell'1,66%. Settore in grande difficoltà, è stato quello delle banche. In Europa il comparto è stato investito da un'ondata di vendite. Soprattutto

in Germania dove i titoli dei principali istituti creditizi sono stati affondati da un'ondata di realizzazioni sulla scia delle preoccupazioni per i dati economici.

Anche New York, come detto, ha dato la sua bella mano, nonostante che nelle prime battute si fosse mossa bene. Complice anche l'allontanarsi della possibilità di un conflitto in Iraq (almeno secondo l'interpretazione data al discorso di George W. Bush lunedì notte) Wall Street aveva aperto al rialzo. Ma l'euforia si è dimostrata temporanea. A scatenare le vendite pomeridiane (Wall Street ha chiuso in positivo) la revisione delle stime sugli utili di Cisco,

il gigante delle infrastrutture per Internet, da parte delle banche d'affari Bearn Stearns e di Merrill Lynch. Non solo, quest'ultima, numero uno dell'attività di brokeraggio negli Usa, ha anche dichiarato che ridurrà sensibilmente il numero delle azioni Nasdaq (l'indice dei tecnologici) trattate, focalizzandosi su circa 2.400 tra le più affermate, contro le 10.000 in precedenza negoziate. La decisione è stata presa, spiega uno dei dirigenti, «per concentrarci su ciò che ha un effettivo significato economico».

Inoltre a Wall Street non smette di aggirarsi lo spettro degli scandali. A ricordare un passato che stenta a farsi dimenticare l'audizione,

fissata domani, per i consiglieri indipendenti della società biotecnologica americana, Imclone, innanzi ad una sottocommissione della Camera. In quella sede si tenterà di fare luce sull'attività di promozione del farmaco antitumorale Erbitux. La sottocommissione cercherà di appurare se il comportamento tenuto dall'azienda nella promozione del ritrovato farmaceutico - considerato dai medici della Imclone come "miracoloso" - è poi bocciato dalla Federal and Drug Administration (l'ente deputato che certifica i prodotti medici e alimentari) abbia potuto generare false attese tra gli investitori.



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi con il Ministro delle Finanze francese Francis Meier

sto un aumento dell'impegno nel settore pari al 6,1%. Per il ministro, che ha dimostrato di avvertire strane pulsioni antieuropeiste, "siamo ancora in un'Europa dove lo Stato controlla ancora la politica di bilancio e la politica in senso generale".

Il percorso a singhiozzi verso il risanamento ha riguardato anche la Germania che non sta messa meglio, come è noto. Il cancelliere Schröder, che questa sera andrà a cena con Prodi, ha evitato nei mesi scorsi che da Bruxelles partisse un avvertimento formale per il rischio di sfondamento del 3%. Nella dichiarazione diffusa ieri dall'Eurogruppo è scritto che la Germania corre questo rischio nel 2003 visto "che lo stesso governo stima la chiusura del 2002 al 2,9%". Paradossalmente, superate e vinte le elezioni, il governo rosso-verde di Berlino potrebbe vedere di buon occhio una sollecitazione "esterna", una pressione a intraprendere una strada virtuosa.

Prodi parlerà anche di questo con il cancelliere. E, inoltre, ribadirà la volontà della Commissione di assolvere sino in fondo il proprio ruolo "nel processo di consolidamento delle politiche di bilancio". Il presidente ha detto che l'esecutivo comunitario è del parere che l'attività economica vada sostenuta nei momenti difficili e che il patto di stabilità vada applicato tenendo in buon conto gli errori del passato. Prodi ha, di conseguenza, invitato a "scrivere sulla pietra e non più sulla sabbia" gli accordi per il risanamento. Andato a rotoli quello fissato per il 2004, appena a giugno al summit di Siviglia quando non s'era ancora realizzato che le previsioni economiche erano impazzite di fronte alla realtà congiunturale, resta il problema di come fare. La proposta della Commissione resta valida anche se non si cita più il 2006. Il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, ha detto di essere soddisfatto per il mancato riferimento all'anno. "Sono contento - ha aggiunto - che la gran parte dei paesi hanno confermato i loro impegni nel rispetto del patto di stabilità". Nessuna parola sulla Francia.

ROMA Sul Sud non ci siamo; inutile parlare di condono fiscale tanto per colmare il vuoto della mancanza di una riforma; le linee del Patto per l'Italia si stanno deformando. In una parola, la Finanziaria proposta dal governo proprio non piace ai centristi della maggioranza. L'Udc, infatti, sta preparando un pacchetto di emendamenti che sarà tirato fuori dal cappello domani, o al più tardi, venerdì. Perché la proposta sia accettata, almeno per quanto riguarda i maggiori incentivi per il Mezzogiorno, si tratta di trovare la copertura finanziaria, «i soldi», per dirla con il deputato Udc, Bruno Tabacci, che assicura «miglioramenti», elaborati dalla commissione attività produttive della Camera.

L'anima centrista del centrodestra è quella che sta dando più filo da torcere alla «Casa» e al Tremonti-pensiero (intriso del patto di ferro con la Lega). Soprattutto per quanto riguarda l'attenzione verso il Sud, sulla quale convergono sia le rimostranze

Tabacci chiede miglioramenti sul Sud, sul Fisco e niente condoni. I sindacati protestano contro la delega fiscale. Nuove aliquote, Baldassarri frena Berlusconi

Maggioranza in bilico sulla Finanziaria, ecco la fronda centrista

ze della Cisl (e della Uil) che quelle di Confindustria: «Non abbiamo ancora ricevuto una risposta dal governo», lamentava, ieri a Montecitorio, il direttore generale, Stefano Parisi. E se in Forza Italia si riaffaccia ad ogni angolo la parola «condono», su quello fiscale Luca Volonté, capogruppo dell'Udc alla Camera, è tranchant: «Non è ragionevole un condono fiscale inserito nella Finanziaria, come anticipazione», o sostituzione, «di una riforma fiscale che, al momento, non c'è». Un escamotage, insomma. E il disegno della Finanziaria, inoltre, «non corrisponde alle linee definite con il Patto per l'Italia», continua Volonté. Ieri il viceministro all'Econo-

mia, Mario Baldassarri (An) ha indicato come «obiettivo della riforma fiscale l'aliquota Irpeg al 33 per cento, scritto nel programma di governo». Per ora il calo è stato di due punti, l'ulteriore diminuzione continua ad essere, appunto, una meta: «I tempi sono legati alla situazione economica», fa sapere il viceministro.

Un no deciso dell'Udc sull'eventuale condono edilizio: «Siamo contrari, come lo è la Lega». Un raro punto di incontro? «Be', anche sulla fecondazione artificiale eravamo d'accordo», ricorda il capogruppo Udc. Un po' poco ma, del resto, le differenze di culture, economiche e sociali, nel centrodestra esistono, anche se, a

differenza delle lacerazioni nel centrodestra, lì c'è un capo che sommerge e cuce, tacita e incolla, promette e zittisce.

Altro punto dolente: le cure terminali. Anche su questo l'Udc annuncia modifiche, «perché moltissimi anziani hanno bisogno di queste cure, un fattore che non si può dimenticare», continua Volonté, riservarle soltanto agli invalidi appare «come un lusso. Non è così». C'è poi il rischio di una rivolta degli enti locali, che rischiano di essere costretti ad alzare le imposte e a tagliare i servizi. Un bel problema per la maggioranza, che il 16 ottobre incontrerà i rappresentanti dell'Anci (ieri c'è stato un incontro,

tutto targato Fl, fra ministri e enti locali. I centristi, insomma, stanno cercando di tradurre in correttivi della Finanziaria le critiche che hanno sollevato finora. Lo stesso presidente del Ccd, Marco Follini, aveva in pratica bocciato la linea del governo: «Vedo il condono che fa tanto anni Ottanta, il blocco delle tariffe che fa tanto anni Settanta...», aveva detto in un'intervista domenica scorsa, mettendo nel pacchetto delle riserve, ancora una volta, il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi. Follini chiedeva «un supplemento di confronto», quindi, sulla Finanziaria (e ha riproposto il tema della riforma delle pensioni). Silvio Berlusconi ha

escluso l'idea di un «rimpasto» a Palazzo Chigi, fatto sta che l'ostracismo da parte dei centristi verso i cosiddetti «ministri tecnici» resta: «Si tratta di valutazioni sull'operato effettivo: su certe materie siamo in ritardo, non si sta attuando il programma di governo», spiega ancora Volonté. Materie come infrastrutture, sanità e scuola. Se la «verifica» è iniziata a settembre, la palla passa al premier: «Berlusconi deve fare una valutazione collegiale su ciò che è stato promesso agli elettori e ciò che si sta facendo, pur nei limiti della crisi economica che, con una eventuale guerra in Iraq, potrebbe peggiorare».

Casa di Riposo per Inabili al Lavoro - Imola (Bo)

Estretto Bando di Gara - Procedura Aperta L'Ipab Casa di Riposo per Inabili al Lavoro - Via Venturini 14, 40026 Imola (Bo) Tel. 0542 22020 Fax. 0542 32200 - indice un appalto per l'affidamento della fornitura dei servizi di assistenza tutelare diurna e notturna e sostituzioni. Importo annuo a base d'asta € 802.145,00 (Iva esclusa). Non ammesse offerte in aumento. Durata contratto: anni due prorogabile annualmente per ulteriori anni tre. Termine ricezione offerte: ore 12.00 del 29.11.02. Documentazione di gara scaricabile dal sito Internet: www.criai.imola.bo.it, o richiedibile al Responsabile del Procedimento Dr. Nadia Gurioli E-Mail ngurioli@criai.imola.bo.it. Il Direttore (Dr. Maria Flaminia Codronchi Torelli)

Scadenza: 29.11.02

n.l.